

Michel'Angel Calmet Eletto di Pulati Arciprete di Ischia di Castro e Vescovo

ITALO SARRO

Michel'Angel Calmet, Arciprete di Ischia di Castro e vescovo di Ripatransone



Michel'Angel Calmet era nato a Pianiano, attuale frazione del comune di Cellere, il 21 novembre 1771, da Niccolò e da Domenica Sterbin¹.

Egli crebbe nel borgo che il destino aveva riservato a coloro che, quindici anni prima, avevano avuto il coraggio di abbandonare tutto: case, averi, parenti, amici. Avevano abbandonato i dolci pendii, intorno al lago di Sfax, che, nella stagione autunnale, si accendono di patine rossastre e

marrone. Là era adagiata Bria, il paese natale dei suoi genitori.

Essi, unitamente ad altri, si erano imbarcati alla volta dell' "Itaglia", presumibilmente da Ulcinj e, dopo una incerta e difficile navigazione, affrontata nel cuore dell'inverno per eludere la vigilanza ottomana, trovarono un sicuro asilo nel cuore della "Cristianità", non propriamente a Roma come i profughi speravano, ma lì vicino.

Il paese di origine dei profughi, nel XVIII secolo, era parte integrante del "vilajet" di Scutari, ma, oggi, in seguito agli aggiustamenti operati con il trattato di pace di Parigi, nel 1947, parte della zona, già scuterina, è stata assegnata al Montenegro.

Ciò, però, non impedisce i contatti, perché la lingua parlata dagli abitanti è sempre l'albanese.

Bria, oggi, non esiste più. Là, dove una volta vi erano le case dei Brenca, dei Cola, dei Cabashi, dei Logoreci, dei Remani, dei Codelli, dei Colici, dei Caruci, dei Ghega, dei Micheli, dei Natali, dei Gini, dei Mida, dei Ghega, dei Covaci, dei Trushi, oggi vi sono dei campi.

E' stata edificata una chiesa, ma la mancanza di case è un chiaro indice di un insediamento stentato.

Sulla stretta valle che conduce al lago di Sfax, in mezzo alla vegetazione, insuperbita a causa dell' incuria, si intravede qualche muro di casa diroccato, con ancora le tracce lasciate dal camino.

Per la verità, non si sa se il padre del vescovo fosse originario di

qualche paese prospiciente il fiume Bojana o se, come suggerisce l'etimologia, provenisse da una determinata località². Sta di fatto che egli non è compreso nell'elenco dei 218 Albanesi che, nel 1757, ricevettero in enfiteusi³, su esplicita disposizione del Pontefice, Benedetto XIV, tre tenute camerali a Pianiano nell'ex Ducato di Castro.

Il suo nome compare in un documento successivo, compilato nel 1761, in cui si attesta che egli ha ricevuto in sublocazione 2 some⁴ circa di terreno, confermato, poi, in un elenco, che riporta il nominativo di coloro che devono restituire il grano ricevuto in prestito per la semina.

La documentazione esistente permette di fare solo delle ipotesi.

Il Calmet, al momento dell'assegnazione dei terreni, era ancora un ragazzo e, quindi, fu aggregato ad un gruppo di parenti, ricevendo, di conseguenza, un terzo di rubbio⁵.

Più tardi, infatti, lo ritroviamo a Napoli in seguito al tentativo fallito degli Scuterini di Pianiano di insediarsi nel Regno di Napoli⁶.

Rientrato a Pianiano dopo la permanenza-lampo all'estero, non abbiamo più tracce di lui se non al momento dell'assegnazione delle case nel 1768 e della restituzione delle terre, nel 1771, da parte della Reverenda Camera Apostolica.

L'atto di battesimo di Michel'Angel, invece, ci fa sapere che Niccolò si era sposato con una Sterbini e che, dal matrimonio, era nato un figlio⁷. Il primogenito fu

1 Cfr., Romualdo Veccia, Biografia di Monsignore Michel Angelo Calmet, Vescovo di Ripatransone, Ripatransone, 1872, pag. 8.

2 Calmet, Zadrina, Codelli e Pali sono

3 Cfr., Italo Sarro, Pianiano Un insediamento albanese nello stato pontificio, Viterbo, 2004, pag. 29 e segg...

4 Misura di superficie in uso nello Stato della Chiesa, nel XVIII secolo, corri-

spondente a ha 0.66.

5 Misura di superficie in uso nello Stato della Chiesa corrispondente a ha. 1.8.

6 Cfr., Anna La Croce, Profilo storico-religioso della Parrocchia di San Placido martire in Poggio Imperiale, Tesi di laurea, Istituto Superiore di Scienze Religiose in San Severo (FG), 1990, pag. 11. Il lavoro, molto usato, ma non citato, è di fondamentale

importanza, perché svela il mistero della temporanea destinazione degli Albanesi, allontanatisi dallo Stato pontificio, con il permesso di Sua Santità. L'atto notarile, (riportato nel testo) scoperto da Matteo Fraccacreta, autore di "Teatro Topografico Storico Poetico della Capitanata, Napoli, 1834, è stato rogato il 18 gennaio 1761. Esso contiene l'elenco delle famiglie beneficiarie

con qualche aggiunta rispetto all'elenco del 1757 "...E...Nicola Calumetti con tre persone di famiglia..."

7 Il secondo figlio si chiamava Giuseppe. Anche questo fu avviato alla vita religiosa e diventò Direttore spirituale della colonia albanese dal 1816 alla sua morte, intervenuta nel 1844.

avviato, alla vita sacerdotale non solo perché era nelle abitudini del tempo, ma anche perché, rimasto orfano della madre, vi fu preparato dal padre. Questi, infatti, aveva avuto sicuri segni della particolare devozione del figlio, unita ad una non comune intelligenza. Tali virtù arrivarono alle orecchie del cardinale Guglielmo Pallotta, allora Tesoriere Generale dello stato, che lo fece “allocare” nel Collegio Urbano di Roma, il 16 aprile 1785⁸.

Le carte esistenti dicono poco o nulla sulla sua attività di studente.

Questa, però, dovette essere di notevole livello, se “la notizia del giuramento è seguita da questa postilla: hoc unum satis erit dictum: ex tota natione Albanensi vix habuisse parem ingenio, modestia, doctrina, virtute”⁹ e se il giovinetto, nel 1792, “ipso Pentecoste Die”, fu prescelto per la tradizionale orazione da pronunciarsi davanti al Pontefice regnante, Pio VI¹⁰.

Il discorso svolge un tema eminentemente religioso. Il giovane, in un latino aulico, disserta con competenza sulla pace dello spirito, non dimenticando chi ha davanti a sé.

Egli, però, non tesse le lodi del Papa, ma procede di sillogismo in sillogismo per dimostrare che la pace, massima aspirazione degli uomini, nasce solo con un atto di grande Amore, cioè con l'avvento dello Spirito Santo, che “divino igne corripuit” l'animo degli Apostoli.

Lo stile non è agile. Il giovane era emozionato, allorché preparava il discorso. L'onore era proprio tanto e lo si nota dall'uso dell'interrogativa e dall'abbondanza delle citazioni che dovevano, in un certo senso, giustificare la scelta caduta su di lui ed il livello e la qualità degli studi impartiti nel Collegio.

Il collegiale, dopo la felice parentesi dell'orazione, proseguì gli

studi e conseguì, al termine degli stessi, la “laurea dottorale nella filosofia e teologia...”. Il 19 marzo 1796, “sacro al purissimo Sposo di Maria...fu unto Sacerdote novello nella chiesa di S. Carlo a' Catinari (in Roma), imponendogli le mani quel Sigismondo Gerdil prefetto di Propaganda...”¹¹.

Dopo aver visitato, il 30 marzo, le Basiliche romane, il sacerdote si trattenne in collegio fino a quando il Vescovo di Acquapendente (VT) non lo chiamò nella Diocesi per affidargli la cura della parrocchia di Pianiano e la direzione spirituale della colonia albanese, “vedovata”, nella primavera dello stesso anno, per la morte dello zio, don Simone Sterbini.

Dal 24 ottobre dello stesso anno, Michel' Angelo si dedica al suo nuovo incarico manifestando grande devozione nell'espletamento del ministero, svolto sempre con precisione, con entusiasmo e con un grande impegno culturale, testimoniato, dalla sua produzione letteraria¹², consistente in una Canzoncina in italiano, composizioni latine e italiane andate perdute e due Inni latini, che il Donati ha avuto la cura di trascrivere, altrimenti sarebbero andati perduti, come tante altre carte.

Era un “uomo apostolico e soggetto di molta erudizione”. Così, in una nota parrocchiale, lo definisce il suo successore, a Ischia, l'arciprete don Ferri¹³.

Purtroppo, la drammatica situazione dei Pianianesi richiese del sacerdote un impegno notevole che provò le sue energie e le sue sostanze e, forse, non gli fece frequentare con la necessaria continuità quegli studi, che lui, sommamente, prediligeva.

I suoi connazionali avevano in sospeso un angoscioso problema con don Stefano Remani. Essi, infatti, erano in lite con il loro ex-direttore spirituale a causa di un atto notarile,

rogato nel 1773, del tutto ignorato e totalmente sconosciuto, quando fu esibito, per l'enormità delle pretese in esso contenute.

Gli Albanesi si impegnavano, a detta del notaio Egisti, in precedenza, sospeso dalle attività in quanto falsario, a consegnare ai Remani, “per i motivi espressi”¹⁴, cinque some di terreno e 20 rubbi, (quasi 40 quintali), di grano per 50 anni. Il documento era ben costruito, dal momento che esso faceva riferimento ad altri due atti notarili del 1761 e del 1762, che, sia pure del tutto ignorati dagli Albanesi, tuttavia risultavano legittimamente depositati in Cancelleria.

I profughi si erano impegnati con i Remani, allorché furono privati dell'enfiteusi perpetua dei terreni per via del loro temporaneo allontanamento da Pianiano nel 1761, qualora questi avessero dimostrato di aver dovuto pagare di tasca propria per riavere i terreni. Tale clausola, purtroppo, non fu inserita in nessun atto, anche se compare in un documento che non poteva avere, però, nessun valore legale¹⁵. Il sacerdote, dopo aver lucrato per anni, pur vivendo a Roma, la comoda congrua che veniva elargita per la direzione spirituale della colonia, quando i terreni furono restituiti dalla Camera Apostolica, fece il suo capolavoro ottenendo dall'Egisti quell'atto, che, per il fatto di contenere condizioni-capestro, non poteva assolutamente essere accettato dagli Albanesi se lo avessero sentito, non dico letto. Per sospettare fortemente della verità contenuta nell'atto e per affermare che esso era del tutto falso, basti dire che il notaio elenca tra i presenti anche don Simone Sterbini che aveva sempre contrastato le prevaricazioni del Remani, che lo ricambiava di uguale odio e disprezzo.

L'affare era colossale e il Remani non mollò e, quando i suoi connazionali,

8 Cfr., Romualdo Vecchia, op. cit., pag. 9 e Alfredo Rossi, Mons. Michel Angelo Calmet (1771-1817) Vescovo di Ripatransone per un solo anno, Estratto da Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, n. 41, Fermo, 2006. Cfr., inoltre, A. Donati, Un Vescovo nativo di una colonia Albanese nel Lazio, Michelangelo Calmet, 1771-1817, Estratto dai fascicoli 1 e 2-Anno IV, Marzo e giugno 1943, Firenze Accademia d'Italia, 1943.

9 Cfr., *ivi*, pag. 137.

10 Cfr., De adventu Sancti Spiritus Oratio abita in sacello pontificio vaticano ipso Pentecoste die an. MDCXCH ad Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Sextum P.M. a Michaele Angelo Calmet Epirota Alumno Collegii Urbani de Propaganda Fide, Romae. L'orazione si trova presso la Biblioteca degli Ardenti di Viterbo.

11 Cfr., Romualdo Vecchia, op. cit., pag. 9.

12 Cfr., A. Donati, op. cit., pag. 137.

13 Cfr., A. Donati, op. cit., pag. 137.

14 Cfr., Archivio di Stato di Viterbo, Fondo mandamentale di Valentano, not. Egisti, 1773.

15 Cfr., Archivio dell'ex Diocesi di Acquapendente, Pianiano, manoscritto anonimo. Questo documento fu scoperto da Luigi Fioriti che lo fece conoscere tramite la rivista Ziarj nel 1975. Successivamente, dopo la pubblicazione dell'articolo di Elettra Angelucci “Gli Albanesi di Pianiano”, nel 1987, su

Biblioteca e Società, fu pubblicato anche da Blasi. Stefano Remani aveva avuto l'incarico nel 1759 in seguito alla disposizione del card. Antonelli, che preferì dirottarlo a Pianiano, piuttosto che vederlo mendicare una messa ogni mattina, a Roma, dove si trovava non per sbrigare affari del Vescovo di Scutari, ma per rispondere in Propaganda Fide del gravissimo comportamento che aveva tenuto a Scutari contro il suo Vescovo, mons. Paolo Campsi.

Michel'Angel Calmet eletto di Pulati

in verità molti erano suoi parenti, non pagarono più, adì le vie legali. La causa si trascinò per anni, anche perché il sacerdote aveva ordinato ai suoi eredi che non dimenticassero di “alligare lite contro gli Albanesi”¹⁶. Il che fu fatto così bene che, nel 1803, finalmente, ebbero partita vinta e così la colonia, votata a sicura morte, cominciò a spopolarsi. Gli “Scuterini” (così vennero quasi sempre definiti nei documenti) erano anche in lite con i Celleresi per i soliti “tributi” che ogni gruppo straniero deve versare, allorché la fortuna lo scaraventa fuori della patria.

I problemi tra i due gruppi erano sorti subito, stante la soluzione adottata di inserirli nella stessa comunità, la quale usufruiva dei medesimi usi civici. Da qui, ripicche, dispetti e veri e propri atti di intimidazione che gli Albanesi denunciarono con determinazione alle autorità centrali, che, quando intervennero, usarono il guanto di ferro¹⁷.

Il Calmet cercò di difendere i suoi parrocchiani da entrambi i pericoli, anche se, per il primo, come molti altri, non conosceva bene i fatti e poi aveva davanti quel maledetto documento, che non era in grado di contestare con altro documento.

Si recò varie volte a Roma per perorare la loro causa e, visti inutili tutti i suoi tentativi che arrivarono anche al Sacro Tavolino¹⁸ a cui propose che la colonia, “per terminare la lite fra Pianiano e il paese di Cellere progettava, che tutti i suoi, che sono in Pianiano passino in Cellere, e per abitazione gli fosse dato il

Conventino di Carmelitani da questi abbandonato...”. Con gli eredi cercò di addivenire ad un accomodamento onorevole consistente nella cessione di “50 some di terra a ragioni di teratico sino alla estinzione del...debito”. Tale soluzione non avrebbe spogliato la colonia di tutto, ma i Mida, eredi del Remani, nonostante la drammatica situazione, non tennero conto della richiesta e andarono avanti per la loro strada.

L'anno successivo al crollo della speranza scuterina, cioè il 1804, il Calmet fu nominato arciprete di Ischia (VT). Anche da questa località, distante poche miglia da Pianiano, egli, però, non dimenticò i suoi fratelli che difese, a spada tratta, contro le prepotenze dei Celleresi.

Questi, infatti, rendevano la vita difficile ai residui abitanti di Pianiano, indirizzando nei campi coltivati le loro bestie in modo sapientemente coordinato. Non si trattava, infatti, di casi isolati, di bestie sfuggite al controllo, perché le azioni contro gli Albanesi venivano addirittura pianificate dal Podestà.

La vita di Michel' Angelo fu assorbita interamente oltre che dai problemi dei suoi connazionali, per i quali ha sempre accenti e accenni dolorosi, specie dopo la terrificante conclusione del processo, che può essere definito un chiaro esempio di prevaricazione legale, anche dalla cura intensa delle anime di Ischia, diventata per il nostro a tal punto “amatissima” che fa fatica a pensare alla sua vita lontano dal borgo.

Eppure, dal borgo sarà strappato,

quando i rapporti tra il conquistatore Napoleone Buonaparte, Imperatore dei Francesi e per i Francesi, e il Pontefice Pio VII, inerme come tutti i Pontefici moderni, ma anche antichi¹⁹, toccarono il minimo storico, stante la totale mancanza di rispetto e di stima che una delle parti esternò ed in forma ultimativa nei confronti dell'altra.

Il mite Calmet, come tanti altri sacerdoti, fu posto davanti l'aut aut drammatico dei “liberatori”.

Egli, però, aveva la schiena diritta, oltre che un altissimo senso dell'onore e della dignità. Si rifiutò di giurare e così fu tradotto in Corsica, dove, come prigioniero, trascorse quattro anni della sua vita²⁰!

Tornato in patria a seguito della conclusione dell'avventura napoleonica, costata centinaia di migliaia di morti, fu accolto in trionfo dal popolo festante non solo della sua Ischia, ma anche da quello delle località che si trovano lungo il tragitto che da Civitavecchia porta alla località laziale. La tragica esperienza, anche se vissuta con altri sacerdoti²¹, non gli impedì di dedicarsi al suo compito “...con l'esempio e con le parole...a rinvigorire la fede, a tener viva la riverenza ai superiori, a ravviare i tristi, a confermare i buoni”²².

“L'amore dei Pianianesi” era il prodotto più bello dell'ultima diaspora, perché suscitava speranze ed emozioni. Per nulla insuperbito dal crescente successo presso le popolazioni locali, egli si ritirava, frequentemente, in meditazione presso qualche casa religiosa per gli esercizi

16 Archivio di Stato di Roma, Atto del notaio Delfini, “Aperizione di Testamento della B. M. di don Stefano Remani ad istanza del Sig. D. Innocenzo Parri, 18 luglio 1800.

17 Cfr., Italo Sarro, Pianiano, Un insediamento albanese nello Stato pontificio, Viterbo, 2004, pag. 108.

18 Archivio Storico di Propaganda Fide, Fondo Albania, 21, c. 625, Supplica al

Santo Padre di M. A. Calmet, Pianiano, gennaio 1803; cfr., inoltre, Archivio ex-diocesano di Acquapendente, fasc. Pianiano, già citato.

19 Gli storici pretendono da essi, oggi per

allora, un atteggiamento di netta e forte opposizione.

20 Cfr., R. Vecchia, op. cit., pagg. 22 e 23.

21 Cfr., A. Rossi, op. cit., pag. 90.

22 Cfr., R. Vecchia, pag. 12.

spirituali. Era quello un suo modo per raffrenare la superbia e la vanagloria che poteva derivargli dalle circostanze “eroiche” della sua vita. La singolarità del suo atteggiamento sta nel fatto che erano talmente elevati i suoi propositi che “a noi che lo abbiamo sott’occhio, se siamo a darne un giudizio, sembra che dava rapidissimi passi nell’ardua via della perfezione...”²³.

Non solo, ma il nostro arciprete, rianimate le esistenti associazioni di fedeli, ne creò altre come quella denominata “Amanti di Gesù e di Maria”, adatta “d’assai ad infrenare le passioni, a distaccare l’uman cuore...”²⁴.

La sofferenza patita con dignità e con coraggio, il possesso di grandi doti di umanità e di cultura, la devozione sempre dimostrata avevano fatto sì che il sacerdote fosse conosciuto ed apprezzato anche dal “Santissimo”, al quale poteva rivolgersi senza tante formalità.

Il Pontefice, infatti, pur nelle drammatiche vicende a cui la storia lo aveva sottoposto, non fu mai lontano dalla gente che soffriva a causa della religione. Evidentemente, quei sacerdoti, bollati come refrattari, assumevano agli occhi suoi, pur nella normalità delle loro vite, contorni straordinari, che avevano a che fare con il martirio, coscientemente subito. Il Calmet gode del raro privilegio di poter parlare direttamente al papa. “La Santità di Nostro Signore, a cui esposi tutto ciò a voce nel suo passaggio per Viterbo...”²⁵.

Egli era noto alle gerarchie, come sappiamo, da quando era collegiale. Il suo ministero a Pianiano, però, lo aveva posto nella condizione di rivolgersi, più di una volta, alle Congregazioni cardinalizie, a cui sottoponeva i problemi della colonia di Albanesi, da lui sempre definita sventurata, ormai sul punto di essere “legalmente estinta”.

Tale notorietà ebbe il suo peso, quando da Scutari incominciano ad arrivare notizie sempre più drammatiche sullo stato dei rapporti esistenti nel clero locale che, al solito, per



qualche influsso celeste, è agitato da beghe, che sfociano nell’insubordinazione nei confronti del Vescovo.

Altrove, le liti sarebbero considerate un fatto rientrante nella normalità, ma a Scutari è diverso. La città, da secoli ormai, pur essendo occupata, non si è piegata. Alcuni non hanno retto e si sono convertiti per poter sopravvivere, ma tanti, tanti altri hanno continuato a professare la loro fede, nonostante le violenze subite e le prepotenze dei “tributieri” che esigevano le tasse con criteri così discrezionali da riuscire ad “impoverire”, nel giro di pochi giorni, anche il più agiato degli abitanti.

Una vita vissuta sul filo del rasoio, soprattutto in presenza di autorità, che, a volte erano preda del fondamentalismo, avrebbe dovuto indurre i sacerdoti cattolici ad unirsi, non a beccarsi come i classici polli di Renzo, uno dei protagonisti de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. La Chiesa vigilava, perché, nel rispetto di tutto e di tutti, la barra della fede fosse sempre tenuta diritta.

Purtroppo era lontana ed, a volte,

malamente rappresentata dal suo esponente più prestigioso, cioè dall’Arcivescovo di Antivari, che, invece, di far rispettare le disposizioni che da Roma arrivavano a getto continuo, abbracciava sempre le ragioni dei sacerdoti e, quasi, mai quelle dell’Ordinario.

C’era pur sempre, in ultima ipotesi, la convocazione nella sede della Cristianità per dirimere eventuali questioni, ma la Congregazione di Propaganda Fide nulla poteva contro gli appetiti di coloro che, avendo imboccato la via del seminario per via delle “elemosine” elargite e dall’esazione delle decime, miravano ad essere nominati vescovo.

Il succedersi delle vicende della Diocesi di Scutari, tra il 1750 ed il 1818, è esemplare in proposito.

Salvo eccezioni, ogni vescovo ha avuto il suo daffare, perché la vita religiosa scorresse nei giusti binari.

In caso di contrasti, c’era sempre chi si “appellava” all’Arcivescovo di Antivari, chi si appoggiava per ripicca o per ignoranza agli “Scismatici” e chi, addirittura, metteva in atto la

23 Cfr., *ivi*, op. cit., pag. 17. L’autore aggiunge che alcuni esercizi furono scritti “in Roma nella casa de’ Signori

della Missione in Monte Citorio il Maggio del 1804”.

24 Cfr., R. Vecchia, op. cit., pag. 19.

25 Cfr., Archivio Storico di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 24, c. 333.

Michel'Angel Calmet eletto di Pulati

soluzione più pericolosa, che era quella di rivolgersi alle autorità ottomane. Intorno al 1814, il clero di Scutari viveva uno di questi suoi ricorrenti periodi. La situazione in città, infatti, si era intorbidata per la solita questione della "traslazione" dei sacerdoti da una parrocchia all'altra, avvenuta "col braccio Turchesco"²⁶, durante l'ultimo periodo di vita del Vescovo, mons. Antonio Radovani.

Due "big" del clero locale, don Pietro Guraquki, "sessagenario Alunno del Collegio Illirico, Paroco di Scutari, e Don Simone Campsi Nazionale Paroco di Renzi"²⁷, erano stati trasferiti, perché si erano opposti alle decisioni della Curia, allorché il Vescovo era affetto dal mal caduco.

Per rimanere ai loro posti, il primo chiese l'intervento dell'Arcivescovo di Antivari, mons. Francesco Borzi, ed il secondo non ebbe scrupoli di rivolgersi al Comandante di Scutari, coinvolgendo in ciò i suoi parrocchiani, "mediante il ricorso della Parrocchia". I due non si accontentarono del fatto che si fecero beffa di un Vescovo, ma cercarono di rovinarlo del tutto, raccogliendo il malcontento di altri sacerdoti e così il 22 marzo 1814 "Colle lagrime agli occhi..." inviarono al Papa una "rap-presentazione" mediante la quale denunciavano le malefatte dell'Ordinario, che andavano dall'incuria all'accusa di simonia, fino a quella di frequentare guaritrici, sebbene queste fossero scomunicate.

La faccenda cominciava ad

assumere contorni gravi ed inquietanti, ma il povero Radovani si dimostrò superiore a tutti togliendo il disturbo il 3 maggio. La morte del prelado, anziché servire a chiarire la situazione, la ingarbugliò del tutto con la lotta che si scatenò per occupare la prestigiosa poltrona.

"L'Udienza di Nostro Signore", il 3 luglio 1814, constatata che l'Arcivescovo di Antivari, mons. Francesco Borzi, si era pesantemente ingerito nelle faccende della Diocesi, concedendo il proprio assenso non a don Antonio Melgusci, eletto Vicario Capitolare da 21 dei 32 sacerdoti componenti il clero di Scutari, ma a don Paolo Campsi, che aveva ricevuto solo 11 suffragi.

Pertanto, per poter procedere alla nomina del Vescovo, per la quale è già pronta una serie di nomi, occorre farla precedere da quella del vicario. L'incombenza viene affidata al Vescovo di Durazzo che la sbriga in tempi rapidi²⁸.

Sua Santità, consapevole dei problemi esistenti nella città, pensò di risolverli inviandovi come Vescovo Michel' Angelo Calmet²⁹.

Questi aveva tutti i requisiti "professionali", era figlio di albanesi, parlava la lingua dei padri, ma era cresciuto altrove, il che lo rendeva immune dal "morbo" di Scutari.

Al momento, la nomina è solo nelle intenzioni, perché doveva essere rispettata la consuetudine largamente seguita nel passato. Succedeva, infatti, che, quando nell'"avamposto della Cristianità", per ripetere una bella espressione di

Padre Zeff Plumi, la Diocesi era "vedovata", l'Arcivescovo, i Vescovi, il clero, i fedeli ed anche le autorità avevano il privilegio di indicare un candidato che, a loro giudizio, avesse i requisiti per guidare la Diocesi.

Anche quella volta, la tradizione fu rispettata, per cui non poteva esserci posto per il Calmet, che era del tutto sconosciuto. Le segnalazioni, invece, erano per candidati locali. Gli interessi, però, palesati, soprattutto, dai due antagonisti di mons. Radovani (in verità, don Gurakuqi aveva tentato la scalata alla mitria anche nella passata "vedovanza"), cominciavano a non essere più un fatto che riguardasse il clero locale, ormai su una linea di disubbidienza dichiarata anche nei confronti del Metropolitano. Questi non riesce a rendersi conto di quanto la sua prevaricazione sia stata offensiva.

Egli, infatti, in un primo momento, è "...stupefatto di tale avviso..."; in seguito rimarrà sbalordito quando, muovendosi alla volta della città per risolvere la questione insorta, gli faranno sapere "che l'aria di Sciuscianni faceva meglio in quest'incontro per lui, che quella di Scutari (intelligenti pauca)..."³⁰.

Il problema, come si è detto, stava per travalicare i confini locali e diventare un fatto internazionale con l'intervento delle autorità francesi, puntualmente informate dal loro emissario, che è in grado di inviare anche il verbale degli incontri³¹.

26 Cfr., Archivio Storico di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 24, c. 54.

27 Cfr., ivi.

28 Cfr., ivi. C. 140.

29 Cfr., Archivio Storico di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 24, c. 141, del 3 luglio 1814, sul retro: "Il Sig. Calmet, curato di Ischia sarà proposto nel prossimo Concistoro Vescovo di

Scutari e si porrà in primo luogo".
30 Cfr., Archivio Storico di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 24. Nel maggio-giugno 1814, l'Archivio registra un fitto scambio di lettere tra

l'Arcivescovo di Antivari, Mons. Francesco Borzi, ed il Cancelliere del Consolato di Francia di Scutari, Nicola Maria Stiepevich, c. 122r.

31 Cfr., ivi, c. 121 e segg..

La faccenda potrebbe complicarsi ulteriormente per il motivo che “s’erano ingerite in quest’affare l’Autorità...”³² e che il Gurakuqi ha fatto sapere al Console francese, non al Metropolitano, che “sarà pronto a ogni ubbidienza”³³.

La dichiarazione del decano, disposto ad obbedire anche all’Arcivescovo, è quanto mai opportuna, anche perché, questa volta, il clero di Scutari sta superando ogni limite. Infatti è accaduto che “...il Metropolitano ha spedito una lettera al detto Clero, il quale in vece di umilmente riceverla, con Scandalo à forza di Calci la gettò in Cortile.

Lei Sig.re resterà molto scandalizzato di tale Eretica operazione, e vedrà con dispiacere, come lo ved’ancheio che dal male si viene al peggio, e che in fine diverrà una Cancrena incurabile secondo tutte le apparenze”³⁴.

La Santa Sede, evidentemente provata dalla “querelle” che, a intermittenza, sconvolgeva la città, in un primo momento, aveva creduto di aver trovato la quadratura del cerchio ricorrendo al Calmet, che, per la forza d’animo, per la estraneità ai veleni dell’ambiente, per la dirittura morale, per la mancanza di ambizioni³⁵, era una sicura garanzia per la pacificazione degli animi.

Successivamente, prevalse la proverbiale prudenza del Vaticano. Calmet non poteva essere bruciato sulla piazza di Scutari.

I contrasti erano troppo forti per un inveterato lassismo, che le condizioni locali avevano imposto e, pur troppo, continuavano ad imporre.

La mitezza conclamata dell’arciprete di Ischia sarebbe potuta risultare controproducente ed avrebbe fatto divampare ulteriormente l’incendio. In Curia prevalse il compromesso tra il partito della forza e della dolcezza e così accolse la proposta



dell’Arcivescovo, Borzi.

Questi, tenendo presente il fatto che il clero della città non gradisce i promotori della rivolta, accusati “di aver fatto strascinar il Vescovo al Palazzo del Visir, e di mormorar contin.(uament)e contro il clero...”, da Sciuscianni, dove risiede per motivi di sicurezza, fa il nome del Vescovo di Pulati³⁶

La segnalazione non è verticisti-

ca in quanto il presule tiene conto sia del parere della comunità che di quello che di lì a poco farà conoscere il vice console francese a Scutari³⁷.

Mons. Antonio Dodomasci era l’ideale, perché il “Vescovo di Pulati, il quale da otto anni, che ebbi l’onore di conoscerlo, stante la mia dimora in Scutari, sempre in lui ho sperimentato la Dottrina, Umanità, Urbanità, Tolleranza, e Carità, uno

32 Cfr., ivi, c. 122v.

33 Cfr., ivi.

34 Cfr., ivi, c. 123.

35 Cfr., ivi, c. 178, lettera di M Calmet al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, 17 agosto 1814, “A dispetto di tutto ciò (motivi che sconsigliavano la sua nomina) io sono pronto a prestarmi per l’onore, e la gloria di Dio col sottoporre le spalle anche al

peso orrendo del Vescovado. Al primo annuncio certamente che mi si diede di ciò, non potei contenere le lagrime per la pena, e per due giorni almeno stetti quasi fuori di me. Ma facendomi poi sapere è disordini grandi della Diocesi..., e la viva speranza che vi era, che andandovi là io...si sarebbero potuti togliere, e si sarebbe potuto fare del gran bene alle anime di quella

Diocesi, e di tutta l’Albania, dopo lunga ripugnanza, e grande contrasto interno, cominciai a quietarmi, e diffidando di me, ma confidando tutto in Dio, e nella protezione di Maria Santissima, mi posi...disposto a sacrificar tutto per l’onore, e la gloria di Dio, e per la salute delle anime”.

36 Cfr., ivi, c. 79, 10 maggio 1814; il retro del ricorso del clero riporta la data

della lettera (3 maggio) e continua così: “...Si dice, che il Vescovo ha tenuto il Sinodo senza il Capitolo col consenso dei d. (ett) due Sacerdoti; che sebbene il Vescovo abbia preso il sigillo del Comandante, L’ha fatto però per impedir il ricorso al Tribunale Turchesco; che i d. (ett) due...hanno aperte le lettere spedite dal Vescovo. La lettera non è sottoscrit. (itt)a”.

37 Cfr., ivi, c. 117 e segg..



Piante del territorio della Diocesi di Pulati

Michel'Angel Calmet eletto di Pulati

verbo un Santo Religioso...³⁸. In effetti, il partito migliore è proprio quello di nominare il prelado, che ha raccolto le maggiori e più qualificate segnalazioni; egli "...come era civile, quando era semplice Parroco, così lo seguiva essendo Vescovo, ed è uomo di petto, che sa rispettare, e farsi rispettare, appunto ciò che occorre...dopo il Requiescat..."³⁹ (cioè il defunto Radovani).

Si trattava ora di assegnare un nuovo vescovo alla Diocesi di Pulati e Michel' Angel dovette accettare, nonostante la faccenda non gli procurasse fremiti di orgoglio "...Ora poiché sento...che a me voglia darsi il Vescovato di Pulati, dico ingenuamente, che ciò cagiona qualche sorpresa: perché vedo, che non è dunque la estrema necessità di Scutari, che mi chiama in Albania..., subito che per mezzo di altro soggetto...per Pulati non mancano poi soggetti in Albania da potervi mandare per Vescovi, senza mandare me per quelle scoscese e freddissime montagne come quello, che non sono avvezzo per le montagne e sono sensibile assai del freddo. Si aggiunga che in Pulati vi è necessario anche la notizia di qualche poco di lingua schiavona, che io ignoro affatto. E finalmente resterei isolato in cima a monti Dio lo sa come, e con qual profitto, e con qual campo di poter lavorare. Mi pare, che cancellato tutto, sarà meglio, che mi lascino stare dove mi trovo. Si sparagneranno (si risparmieranno) anche le spese o che mi vogliano..."⁴⁰. Il Calmet, però, ha sperato troppo.

"Millesimo Octingentesimo quattordicesimo Quartodecimo Kalendis Ianuariis" (19 dicembre 1814) avendo trasferito mons. Dodomasci "ad Ecclesiam Episcopalem Scutarensis certo tunc espresso modo Pastoris solatio destitutam...", il Consiglio dei Cardinali, "vacationis incommodis" che si potrebbero verificare nella Diocesi, per dotarla di "Personam utilem ac etiam fructuosam", nomina Calmet ("cum eisdem Fratribus nostris...habuimus...demum ad Te..."). L'arciprete è figlio legittimo di genitori cattolici ("de legitimis nuptiis et catholicis honestisque Parentibus...") e ha doti umane e culturali "iamdiu Presbyterum Philosophae et Sacrae Theologiae magistrum...". E' stato alunno di Propaganda Fide e si è sempre impegnato nella Diocesi di Acquapendente "magno cum zelo"⁴¹.

La notizia della sua nomina lo coglie malato, per cui è costretto a dettare la lettera di risposta. "Perdonerò l'eminenza V.a R.ma se scrivo di carattere altrui, perché mi trovo in letto ammalato: anzi da che ho ricevuto l'avviso della mia elezione al Vescovato non sono stato mai più propriamente bene...".

Le sue condizioni di salute gli forniscono il pretesto per tentare di persuadere, ancora una volta, il Prefetto a revocare la nomina. Essendo di salute molto cagionevole, scrive, dovrei "adempiere i doveri indispensabili del Pastoral impiego in un clima freddo, e totalmente diverso da quello, in cui sono nato...", con quali conseguenze e,

soprattutto, con quale utilità per il servizio pastorale è facile immaginare⁴².

Inoltre, aggiunge il Calmet, mi sono giunte, dall'Albania, pessime notizie sulla reale situazione. "Comprenderà ...a quali pericoli io vada incontro. Altra lettera in simil guisa venutami da Scutari mi dice lo stesso...". Il Calmet è chiaramente spaventato, perché, evidentemente, il corrispondente da Scutari, proprio per far sì che non accetti, esaspera i toni e disegna un quadro più fosco di quanto non sia. Umanamente, si capisce il tentativo del neo eletto. Credeva di poter vivere tranquillo "specialmente dopo gli strapazzi sofferti per terra, e per Mare nella passata deportazione", e di non "dover andare incontro ad altri simili"⁴³.

E' solo un momento di debolezza, perché Michelangelo sa che cosa deve fare "Io ho già fatto il sacrificio della mia vita, ed obbediente al Comando della Sagra Congregazione, e del Santo Padre anderò in Albania"⁴⁴.

Accettato il fardello (da lì in avanti farà seguire alla sua firma le parole "Eletto di Pulati"), fatte presenti le questioni di carattere economico, egli è pronto per il ritorno nella terra di suo padre. Solleva, è vero, ancora qualche problema chiedendo un "firmano" da parte dell'autorità. Ne viene, però, dissuaso, perché egli, "...postulat rem difficilem, ma anche inutile, infruttuosa, se pur non vogliamo dire anche pregiudicevole...", dal momento che uno dei cardini del comportamento delle autorità ecclesiastiche è quello di

38 Cfr., ivi c. 117v-118r.

39 Cfr., ivi, c. 118.

40 Cfr., ivi, c. 179r.

41 Cfr., ivi, cc. 389-394. Attestazione dei requisiti e nomina per "Ecclesia episcopalis Pulatensis pro...Michaele Angelo Calmet...datum Romae apud

Sanctam Mariam Majorem...".

42 Cfr., ivi, c. 308.

43 Cfr., ivi, c. 308v.

44 Cfr., ivi.

45 Cfr., ivi, c. 471, lettera dell'Arcivescovo di Antivari, Mons. Francesco Borzi, al Prefetto di Propaganda Fide, Sciuscianni, 14 marzo 1816.

rivolgersi a quelle islamiche solo se strettamente necessario⁴⁵.

Fino al 14 marzo 1816, Calmet è il “Vescovo eletto di Pulati”⁴⁶.

Un mese dopo invece, la sua nomina risulta modificata, perché la Santa Sede, dopo aver valutato meglio sia la sua non tanto nascosta volontà di non partire, sia la situazione, forse, migliorata in seno alla Metropoli di Antivari, lo dirotta nella “vedova” Diocesi di Ripatransone nell’attuale provincia di Ascoli Piceno⁴⁷.

Nominato nel Concistoro del 12 luglio 1816, consacrato il 4 agosto, raggiunge la nuova sede il 30 ottobre dello stesso anno. Prima di lui, però, era arrivata ai Reverendi Canonici una sua lettera pastorale, il cui contenuto in parte ci è ormai familiare: “...ho dovuto persuadermi che Iddio mi vuole Vescovo di Ripatransone, ma se accadesse a me come a San Nilamnone, sarei più contento. M’incoraggia soltanto il pensiero che io non ho cercato, non ho bramato, non ho pensato ad alcun Vescovado; anzi ho ruscato, ho resistito quanto ho potuto, e mi son finalmente quietato quando il S. Padre di sua bocca mi ha detto: questa è la volontà di Dio. Dunque per me questo è un castigo. Di ciò sono tanto persuaso che, accettando il Vescovado, io credo di accettare il martirio...”⁴⁸.

Dopo una simile premessa, il nuovo

Vescovo invita i fedeli a collaborare e a pregare. “...le loro orazioni, la loro esemplare condotta la loro cooperazione spero che saranno il mio sollievo, e con questa speranza, pieno di rispetto e di affetto, passo a protestarmi...”.

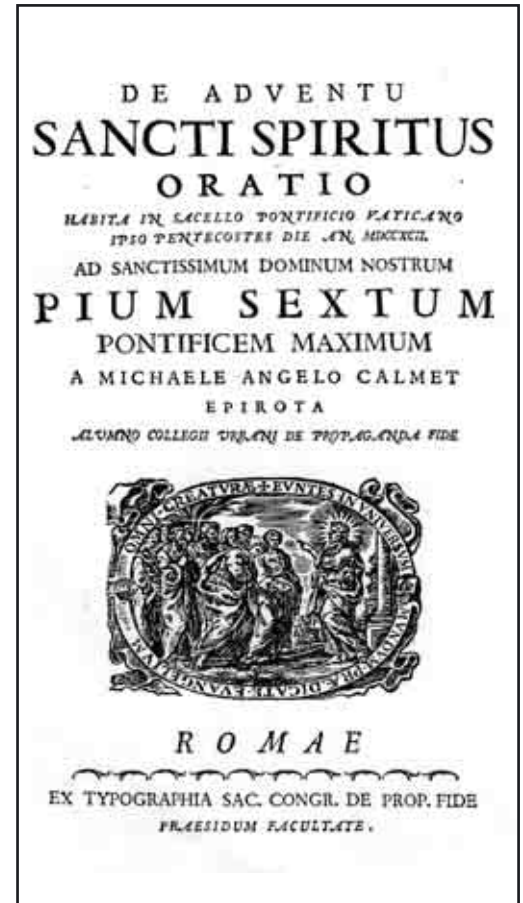
In Ripatransone, mons. Calmet rivolse il suo ministero ad una popolazione stremata dalle incursioni francesi⁴⁹ e dalla carestia, mettendo in

evidenza doti non comuni di carità, di fede e di amore per il prossimo⁵⁰, fino al mese di luglio dell’anno successivo, quando il Vescovo fu convocato a Roma dal Segretario di Stato, card. E. Consalvi, per essere sentito in merito ad una faccenda di polizia, riguardante un Governatore della cittadina picena.

Questi, “voglioso di dare nell’intrapresa carriera rapidissimi passi, mosso da esagerato zelo faceva pervenire al Segretario di stato una lista degli ascritti al pestifero *Carbonarismo* ...”, apponendo in essa il nome di pressoché tutti i cittadini. L’E.mo Porporato...si rivolse...al Calmet. Il quale a non tradire la coscienza...mise in chiaro l’onore di molti buoni cittadini e dannando di giovanile avventatezza il Governatore. Di qui costui si vide destituito...Allora si ricorse al Vescovo e traendosi gran partito dalla sperimentata bontà del cuore, si ottenne un’ampia testimoniale a favore di quel misero. Non fu egli avveduto di porre questa in relazione con quanto di lui aveva scritto innanzi...”⁵¹.

A Roma, contrasse il tifo e, il 7 agosto 1817, “dopo otto giorni di penosa malattia, la notte del p. p. giovedì rese l’anima sua benedetta a Dio Creatore con la morte del Giusto”. In questi termini, mons. Fabrizio Peroni, Vicario Generale, annunciava la morte del monsignore al Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Ripatransone⁵².

Un manoscritto anonimo ci informa che la notizia fu appresa “con grave dispiacere di tutti i buoni Ripani” e che mons. Calmet “Fu un Vescovo di santissima vita. Dicesi che portasse il cilicio e tormentasse il suo corpo con catene di ferro. Con gli esercizi di pietà, col suo buono esempio, aveva fatto ravvedere i più



Frontespizio dell'orazione *De Adventu Sancti Spiritus*, Viterbo, Biblioteca degli Ardeni, colloc. VI A III. 24.

ostinati peccatori. Predicava sovente in pubblico, davanti alla Cattedrale. Nella sera della processione del Venerdì Santo, allorché entrò nella Cattedrale il feretro del Redentore, egli, salito sul pulpito e toltisi dalle spalle gli indumenti, dopo un breve discorso si flagellò con la disciplina di ferro.

Ebbe particolare devozione per la Beata Vergine, in cui onore istituì una solenne processione di ragazze e ragazzi, recanti stendardini...e cantanti delle canzonette in onore di Maria Vergine, di cui lasciò una bellissima effigie intitolata “del buon cuore”, che si venerava nella chiesa di S. Agostino, quella già attigua all’Episcopio”

46 Cfr., ivi, oltre alla lettera di cui alla nota precedente, anche cc. 334, 388, 447, 448, 473v.

47 Cfr., ivi c. 489, lettera di F. Franci “servitore” a “Monsignore mio Padrone (?) Mi fò un dovere di rimetterle il Biglietto di nomina al Vescovato di Ripatransone per il Sig. M. Angelo Calmet di cui Ella mi ha fatto l’onore di parlarne più volte. La prego di farglielo giungere al più presto possibile...”. Li 11 aprile 1816.

48 Cfr., A. Donati, op. cit., pag. 143. Cfr., inoltre, A. Rossi, op. cit., che, a pag. 96, riproduce il frontespizio della lettera, decorato dallo stemma vescovile di mons. Calmet: “una navicella a vele spiegate solca le acque leggermente mosse mentre il sole splende dall’alto” (Donati, ivi). Dopo il 4 agosto, la firma è seguita dalla dicitura: Vescovo di Ripatransone.

49 Cfr., R. Vecchia, op. cit., pag. 27 e A. Rossi, op. cit., pag. 92.

50 Cfr., ivi, pag. 31 e segg..

51 Cfr., ivi, pag. 34 e pag. 35.

52 Cfr., A. Donati, op. cit., pag. 143. L’autore afferma che la lettera citata si trova nell’Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ripatransone. Mons. Peroni prese possesso della Chiesa ripana, il 15 agosto 1816 in forza di un mandato di procura rilasciatogli dal Vescovo Calmet.

53 Cfr., A. Donati, op. cit., pag. 145. L’autore, a pag. 144, afferma che il

manoscritto, al momento della pubblicazione, si conservava nell’Archivio della Curia vescovile di Ripatransone con il seguente titolo: “Serie di tutti i Vescovi della Città e Diocesi di Ripatransone; compendio delle loro gesta più rimarchevoli ed avvenimenti seguiti in tempo del rispettivo loro governo, incominciando dal 1571, epoca della erezione della sede Vescovile”.